

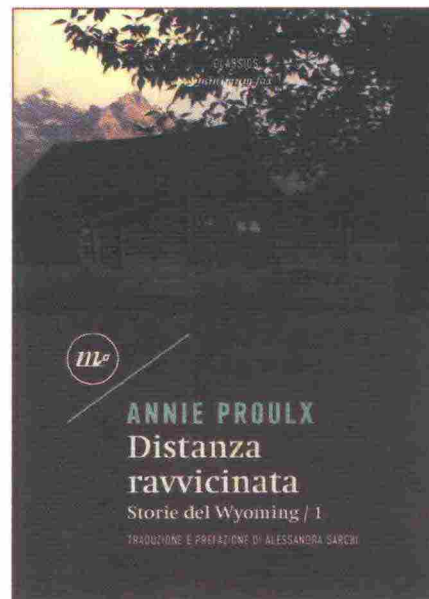
LIBRI
DEL MESERACCONTI
Annie Proulx

Distanza ravvicinata – Storie del Wyoming / 1 • **minimum fax** • pag. 316 • euro 16 • trad. di Alessandra Sarchi

di Bizarre

È DIFFICILE capire se un lettore italiano, culturalmente (oltre che geograficamente) assai distante dal Midwest americano, possa subire lo stesso tipo di fascinazione che i personaggi di questo libro nutrono per lo stato del Wyoming. Una fascinazione tanto difficile da spiegare quanto in-dubbia, diremmo quasi ineluttabile; che peraltro è stata vissuta in prima persona dall'autrice, quella Annie Proulx che è nota ai più per il grande successo di *Avviso ai naviganti* (romanzo che vinse il Pulitzer nel 1993, recentemente ristampato da **Minimum fax**), ma che solo due anni dopo, nel 1995, decise di ritirarsi in quella regione, dove tuttora vive, rifiutando il glamour e le luci della ribalta in favore di una vita solitaria e a stretto contatto con la natura più selvaggia. Ovviamente potremmo immaginare che la contropartita per una scelta così drastica sia compensata dall'emozione di abitare una terra rude ma anche bellissima, con paesaggi mozzafiato e la sensazione di essere veramente in un ambiente naturale e incontaminato. Non è esattamente così. Proulx non cade nella trappola del romanticismo a effetto, non presenta il Wyoming come una oasi di bellezza a cui soccombere, anzi: "Terra minacciosa e indifferente... i segni di disgrazia sono ovunque", e ancora: "Soltanto cielo e terra contano. Soltanto il diffondersi della luce mattutina che si ripete all'infinito. Cominci ad accorgerti che Dio non ci deve molto, oltre a questo." (citazioni dal racconto *La gente all'inferno vuole solo un sorso d'acqua*). Sempre nello stesso racconto, ecco poi un'enumerazione di quelli che possono essere i segni lasciati dall'uomo sul territorio: "Recinti, bestiame, strade, raffinerie, miniere, cave di ghiaia, semafori, graffiti sul cavalcavia che celebrano vittorie sportive, croste di sangue sulla rampa di carico-scarico del Walmart, corone di fiori di plastica sbiaditi dal sole sull'autostrada nei punti toccati dalla morte..." Da queste poche parole si capisce che la vita nel Wyoming è una

continua sfida per la sopravvivenza. Cowboy che trovano impiego da un ranch all'altro, passando più tempo con gli animali che con gli esseri umani; giovani che tentano la carriera nei rodei, sperando di non rovinarsi il fisico troppo presto, sapendo che prima o poi succederà; donne che combattono la solitudine con succedanei discutibili, rendendosi benissimo conto dello scarso valore della propria esistenza; vecchi nostalgici che non vogliono saperne di morire, e che poi muoiono senza preavviso. Il senso di precarietà di questa umanità monocroma è devastante. L'autrice descrive i personaggi con distacco, evita di creare vera empatia tra loro e il lettore, perché queste persone sono un mondo a sé stante, non possono essere capite fino in fondo, non devono esserlo, perché il Wyoming è un'entità particolare che non si può assimilare senza appartenerci. Nel racconto *Un paio di speroni*, Proulx afferma: "la gente di fuori non sapeva che il motto non scritto dello stato, Bada solo a te stesso, si estendeva anche alla fauna, al bestiame, alle persone." Persone sole, spesso allucinate, preda di deformazioni fisiche e psichiche, da osservare nei loro comportamenti nevrotici senza pretendere di capirle del tutto. In quello stesso racconto, la messa a fuoco vaga da un personaggio all'altro senza che mai nessuno assuma il ruolo di protagonista; una girandola buñueliana in cui non si fa in tempo a seguire con attenzione qualcuno che questo scompare dalla scena, oppure ha un incidente improvviso e muore. Incidenti, incidenti continui e inaspettati, morte e menomazioni, risse e stupri, scatti d'ira e rivalse violente, lavoro duro e monotono, spesso in condizioni atmosferiche proibitive, e poi improvvise passioni a cui non si sa resistere – la più clamorosa, quella dell'amore gay tra i due cowboy di *Brokeback Mountain*, testo da cui ha Ang Lee tratto il famoso film. Il paradossale stridente (e suggestivo) di questi



racconti è chiaro. Da una parte ci sono questi panorami crudi e immobili, in cui la natura è indubbiamente padrona assoluta, e a gli uomini, inspiegabilmente e indissolubilmente legati alla loro terra, che però non possono fare molto di più se non adeguarsi a un'esistenza quasi predefinita. Ma ecco che dall'altra parte fa sempre la sua comparsa un elemento di imprevedibilità, che scombina il corso degli eventi. Elemento sul quale però non si percepisce l'artificio narrativo: piuttosto la pesante mano del destino, che si diverte a giocare con i personaggi, che di fronte ai grandi spazi del Wyoming sono un granello di sabbia che conta poco o nulla; anche quando la svolta è un elemento surreale (il manzo scuoiato a metà che resuscita e accompagna il protagonista del racconto omonimo, il trattore parlante che intrattiene conversazioni con la ragazza de *Il confine erboso del mondo*), la sorpresa è relativa, poiché siamo in un altro universo, e se è possibile condurre esistenze talmente piatte e monotone da risultare alien(at)e, perché non credere anche all'irrazionale? Apparsa originariamente nel 1999, questa raccolta è la prima di tre, e pare che **minimum fax** voglia stampare tutti i volumi. La qualità di scrittura e la forza concettuale di questo primo capitolo sono talmente elevate che non vediamo l'ora di attaccarci al suo seguito. ■